

# LA BANDIERA ITALIANA

## MONITORE DEL POPOLO

Ogni  
Giorno

Un  
Grano

### IN PROVINCIA

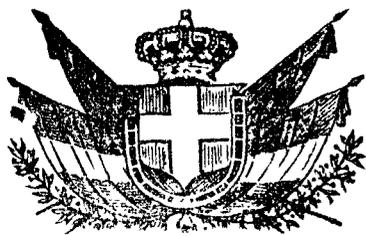
Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Duc. 1. 50.

### DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 31, primo piano.  
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.  
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

### PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Franchi 7. 50.



Napoli 19 Novembre

### ATTI UFFICIALI

IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE  
Nelle Provincie Napoletane.

Sulla proposizione de' Consiglieri incaricati dei Dicasteri dell' Interno e delle Finanze;

Udito il consiglio della Luogotenenza;  
Previo accordo preso col Municipio della Città di Napoli:

#### Decreta

Art. 1. Sono aboliti i dazii di consumo, esistenti nella Città di Napoli, sopra le seguenti derrate, cioè:

Grano — Granone — Farina o fiore di grano — Farina di granone — Semola — Pane e biscotto — Paste lavorate — Riso — Farro — Spelta — Ceci — Fave.

Art. 2. La tariffa de' dazii di consumo sopra derrate, ed altre merci diverse dalle indicate nel precedente articolo sarà riveduta ed ordinata nel duplice scopo di metterla in armonia colla nuova tariffa doganale e di ridurre per quanto è possibile i dazii sopra quelle materie che sono più utili alla buona alimentazione del popolo.

I Consiglieri pe' Dicasteri dell' Interno e delle Finanze si metteranno d'accordo col Municipio di Napoli per compiere tal revisione nelle forme prescritte dalle leggi, e proporla all' approvazione del Luogotenente.

Art. 3. La riscossione de' dazii di consumo sarà fatta dal Governo per conto della Città di Napoli.

Tra la Finanza ed il Municipio sarà stabilito un accordo il quale sarà sancito con apposito decreto del Luogotenente per determinare la quota delle spese di riscossione ed amministrazione che il Governo riterà dal prodotto lordo de' dazii suddetti.

Art. 4. L'esecuzione del presente decreto è affidata a' Consiglieri incaricati de' Dicasteri dell' Interno e delle Finanze: esso sarà inserito nella Collezione degli Atti Ufficiali del Governo.

Napoli 16 novembre 1860.

Farini — Ventimiglia — Scialoja

— Il decreto che precede è accompagnato dall' infrascritta relazione:

« Eccellenza,

« I governi che non si sentono radicati nella giustizia e nella verità sogliono in fatto di annona ricorrere ad espedienti, i quali hanno l'apparenza di provvedere la gente del necessario nutrimento, ma che in realtà o non hanno efficacia di sorta, o sono efficacissimi a spogliare l' Erario ed affamare i popoli.

Tali sono state le provvisorie fatte dalla cessata signoria negli ultimi mesi del 1859 e ne' primi del 1860.

Per commissione data a due ricche case di commercio il governo in poco più di un semestre comprò, per suo conto, 1,436,000 tomoli di grano: e li dispensò a giunte provinciali che li suddivisero a giunte locali, per fornirne i comuni.

Questo deplorabile espediente ragionò gravi perdite, e riescì certamente assai dannoso alle finanze pubbliche, cioè a dire a' contribuenti, che sono i consumatori medesimi del grano: esso valse a sgomentare il commercio che si ritrasse dal lottare con un provveditore di grani, a cui non importava il vendere con perdita, e però teneva lontane dal mercato quelle quantità di derrate che dall' interno medesimo o dall' estero vi sarebbero accorse.

A tal modo il governo, impedendo la concorrenza, impedì l'abbondanza ed il basso prezzo; e mentre abbagliò l'immaginazione delle moltitudini, in realtà contribuì a sostenere la penuria nel paese dell'abbondanza.

Perciocchè, secondo i calcoli statistici più ovvii la somma di 1,436,000 tomoli, per quanto enorme a sentirlo enunciare, è appena bastevole a nutrire una popolazione di alcune centinaia di mila uomini durante un anno; pochissima cosa al certo rispetto alla popolazione totale di queste contrade che supera i sette milioni.

Alcuni Municipii, imitando il Governo centrale, contribuirono anche essi a spaventare il commercio, obbligando i privati proprietari del grano a venderne una porzione a prezzo determinato.

Questo provvedimento, scusato dall'intenzione, è certo una violenza, la quale non meno di qualunque altra, offendendo la giustizia, non può riuscire che dannosa. Esso congiunto al divieto della esportazione spoglia i produttori interni di un diritto inviolabile, ed è per lo commercio un esempio tristissimo, il quale gli toglie la sicurezza e con essa la volontà di entrare a vendere là dove può essere costretto a vendere a ribasso, senza aver neppure l'arbitrio di sottrarsi alle vessazioni col riprendere liberamente la via per la quale era entrato.

Rispetto alla Città di Napoli poi, la vendita non solo della farina, ma anche del pane a prezzo inferiore del costo in determinati luoghi, a prescindere dagli inconvenienti medesimi qui sopra rammentati, ha prodotto quello di abituare il popolo a sciopare il suo tempo e sottrarlo al lavoro per buscarsi l'elemosina di pochi centesimi lucrati spesso volte colla lotta umiliante di molti affollati concorrenti.

Saggiamente quindi l' E. V. preoccupata dal pensiero di arrecar sollievo alla gente meno agiata, mentre da una parte dispose che si ricercasse

ro mezzi pronti e spediti per ottenere quel suo lodevole intento, volle dall'altra che espedienti così condannevoli non fossero imitati.

Il vostro Consiglio medesimo altamente riprovandoli non li avrebbe mai proposti.

E però i suoi membri attendono già ciascuno per ciò che lo riguarda ad avvisare intorno a provvisorie d'altra natura, che possano giovare alla parte più bisognosa delle popolazioni delle provincie, altrimenti che gettando loro un tozzo di cattivo pane con menzognero ribasso di prezzo.

Di queste provvisorie concernenti più specialmente la facilitazione di pubblici lavori che sono sollievo pel presente e capitale fruttifero per l'avvenire, sarà quanto prima intrattenuta l' E. V.

Ma a' riferenti ed al vostro Consiglio è parso che la numerosa popolazione della città di Napoli si trovasse, quanto alle sussistenze, in una condizione speciale che richiedesse un subito provvedimento.

E sa paga a titolo di dazii di consumo una somma molto considerevole, di cui la maggior parte, contro ogni regola economica ed ogni principio di giustizia, pesa sulle materie di prima necessità, e per conseguenza gravita sproporzionatamente sul povero che più ne fa uso.

Il grano, il granone, la farina, il fiore, il pane, le paste ed altre derrate, di cui il minuto popolo Napoletano principalmente si ciba, pagano dal 10 al 20 per cento del loro valore medio.

Questo dazio sulle materie che V. E. vedrà menzionato nell'unità schema di decreto, gitta in ragion media circa 630 mila ducati all' anno; più di quindici carlini a testa: cioè circa otto ducati per ogni famiglia meno agiata, computandola in media a cinque individui.

Grave per sè medesimo, siffatto peso diventa intollerabile per la classe povera o nulla agiata; se si rifletta che per questa classe esso è, in modo assoluto, maggiore della media testè indicata di otto ducati per ogni famiglia, atteso che presso noi il povero consuma per nutrirsi maggiori quantità di farinacei che non consuma la gente agiata, la quale fa uso di alimenti di varia natura, ed è anche, relativamente alle altre spese domestiche, di gran lunga più oneroso.

I riferenti hanno perciò con unanime assentimento del vostro Consiglio opinato, che fosse reclamato dai principii della giustizia e da quelli della economia sociale l'abolizione d' un peso tanto considerevole e tanto ineguale.

A tal modo l'intento di S. M. Vittorio Emanuele ed il vostro di prendere provvisorie che contribuiscano a migliorare la condizione del più gran numero, sarebbe per questa parte secondato, senza dipartirsi dalle norme irrefragabili sancite dal dritto pubblico della Monarchia, e raccomandate da quei medesimi grandi uomini che furono splendido ornamento di queste nostre contrade, che tra' primi d'Italia propugnarono i sani principii della libertà del commercio e dell'annona, ed il cui insegnamento, sebbene fruttasse tanto all' Europa, fu vergognosamente dimenticato da un governo che si affrettò invece a risuscitare ed accreditare vici e perniciosi errori.

Nelle presenti circostanze, il far diminuire le pubbliche entrate, sieno municipali, sieno gover-

native, della somma non lieve di circa 630 mila ducati, è alto di cui i riferenti non dissimulano la gravità. La riforma da loro suggerita può sembrare ardita e forse anche audace, tanto più che non è agevole, nella trasformazione attuale del governo, aprire nuove sorgenti di pubbliche entrate; il che per la parte più generale spetta al Parlamento.

Ma i vostri consiglieri non mancano di ardimento per seguirvi nella via delle giuste riforme e della vera utilità. Da una cosa essi come voi abbondono, ed è di continuare a battere le orme del passato governo assoluto, per quale il beneficiare il popolo non consisteva nell'educarlo, e nel migliorarne l'agiatezza, ma nel trascurarne affatto la cultura morale, e nello abituarlo a considerare come gran beneficio bugiardi soccorsi e degradanti largizioni.

Il vostro Consiglio avrebbe anzi fin da ora proposto di allargare a tutti i Comuni la medesima legge quanto ai dazi sulle derrate di prima necessità, se nell'attuale nostro sistema delle imposte dirette ed indirette questa generale riforma non avesse incontrata l'insuperabile difficoltà per molti di essi di procurarsi altrimenti una entrata, distribuendola equamente tra gli abitanti di un medesimo municipio. E d'altra parte gli altri comuni del Napoletano non sono in genere gravati quanto la città di Napoli neppur dopo l'abolizione che ora si propone.

Quanto all'erario municipale di Napoli ecco i risultamenti che avrà la riforma di cui trattasi.

Posto che alla rimanente tariffa de' dazi di consumo non avessero a farsi altre modificazioni, il Municipio ne ritrarrebbe in media una entrata di circa 1,050,000 ducati lordi.

Finoggi e prima che i dazi comunali fossero assegnati per intero alla Città, questa riscuoteva dal governo a titolo di transazione la somma di 360 mila ducati, più il decimo di soprapposta, il quale montava in media a 150 mila ducati; sicchè questo ramo di entrata comunale sommava a circa 510 mila ducati netti.

È chiaro per ciò che, calcolate anche al 30 per cento le spese di amministrazione e quelle di riscossione del dazio, il rimanente, 1,050 mila ducati lordi, ridurrebbe a tal cifra, che in ogni modo supererebbe di più di 200 mila ducati il precedente assegnamento.

Questa non è gran somma per provvedere sia ai miglioramenti edilizi di questa cospicua città, sia a' nuovi lavori ordinati ed a quelli in corso.

Ma il vostro Consiglio pensa che la città ricorrendo ad altri espedienti da sè medesima, o per avventura anche colla cooperazione del governo, questa maggior rendita potrebbe giovarle a procurarsi anticipazioni sufficienti per porre mano a quelle opere e recarle con alacrità a compimento.

Oltre di che i referenti sono certi che se la tariffa de' dazi di consumo sarà riveduta e riformata sia coll'intento di scemere l'imposta su di materie utili alla sana alimentazione del popolo, sia con quello di metterla in armonia colla tariffa doganale, sarà per risultarne ad un tempo un maggior vantaggio all'universale de' cittadini ed un aumento dell'entrata comunale.

I lavori pubblici che si andranno eseguendo ed il maggior movimento commerciale che sarà la conseguenza del nuovo ordine di cose, del nuovo sistema daziario e delle istituzioni di cui verrà dotato il paese in genere, e questa grande città in specie, accresceranno col suo lustro e colla sua ricchezza anche le rendite del Comune.

Finalmente i Consiglieri riferenti e l'intero Consiglio, non meno che il Municipio, il quale è stato consultato intorno alla proposta riforma e vi ha fatto plauso, portano avviso che, ove l'amministrazione della Città ed il governo si accordino fra loro per lasciare a quest'ultimo la cura di riscuotere i dazi, siccome finora fu praticato, l'entità della somma possa essere anche maggiore di 700 mila ducati al di più delle somme che una volta l'erario dello Stato contribuiva al Municipio.

Queste sono le ragioni per le quali dopo di aver formato in una schema di decreto le varie risoluzioni del vostro Consiglio, da voi consentite, i riferenti si pregiano di sottoporlo alla vostra ap-

provazione, pregando di apporvi la vostra sottoscrizione.

La riforma che con esso va sancita sarà benedire il nome del nostro Re, e comincerà a provare a questa parte Meridionale d'Italia, che il suo Governo non va in cerca di vane apparenze di botte e di lusinghe popolari, ma di riforme giuste, utili e veramente benefiche.

Gaetano Ventimiglia.  
Antonio Scialoja.

A. S. E.

Il Luogotenente generale del Re  
nelle Provincie Napoletane.

VITTORIO EMMANUELE II.

RE DI SARDEGNA ec. ec. ec.

Sulla proposta del Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. I Volontari Italiani attualmente sotto le armi formeranno un corpo separato dall'esercito regolare.

La durata della ferma per la bassa forza sarà di due anni.

Gli ufficiali avranno la speciale loro scala di anzianità e di avanzamento.

Art. 2. I vantaggi e gli obblighi sì dei soldati che degli ufficiali sono interamente parreggiati a quelli dell'esercito regolare.

Art. 3. Una commissione mista determinerà i gradi e l'anzianità degli ufficiali del corpo dei Volontari, avuto riguardo ai servizi da essi resi ed ai loro precedenti.

Art. 4. Il Governo si riserva di far passare nell'esercito regolare ufficiali del corpo dei volontari, in modo da rispettare i diritti acquistati dagli ufficiali dell'esercito regolare.

Art. 5. Le disposizioni precedenti non dispensano alcuno dagli obblighi civili e militari, che possa avere verso lo Stato.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato dal Quartier Generale di Napoli addì 11 novembre 1860.

VITTORIO EMMANUELE.

C. CAVOUR.

FANTI.

— Il *Giornale Ufficiale* di venerdì è inoltre pubblicato l'ordine del giorno del 13 andante firmato dal Re e quello del generale Sirtori della stessa data, che noi avevamo già dati nel nostro numero del 14 novembre.

— Finchè non siasi proceduto alla completa organizzazione dei RR. Carabinieri nelle Provincie Napoletane, sarà intanto formato immediatamente un Reggimento di Carabinieri Reali per la Città di Napoli.

Al Reggimento sarà unito un Corpo di Volontari Alievi Carabinieri, sia per l'arma a piedi, che per quella a cavallo.

Lo Stato Maggiore, forza e distribuzione del Reggimento, non che il numero degli Alievi, saranno determinati con appositi Regolamenti.

Il Cav. Trofimo Arni li Maggiore Generale del Corpo dei Carabinieri Reali, è incaricato della organizzazione e temporaneo comando generale dei RR. Carabinieri nelle Provincie Napoletane.

Il medesimo è pure incaricato di procedere ad un'accurata inchiesta sulla Gendarmeria del cessato Governo, e sull'incominciato nuovo ordinamento di Carabinieri, non che di dare opera, coll'assistenza di un Commissario di Guerra, alla liquidazione di tutte le contabilità relative.

Sono approvati gli annessi regolamenti e ta-

bello relative alla formazione di un reggimento di Carabinieri Reali per la Città di Napoli.

Dato a Napoli addì 16 novembre 1860.

FANTI.

— È soppresso il Ministero della Presidenza. L'attuale personale, le attribuzioni ed i fondi del soppresso Ministero della Presidenza spetteranno alla Segreteria del Consiglio di Luogotenenza, ogni contraria disposizione rimanendo abrogata.

Il suggello dello Stato sarà conservato ed apposto agli atti del governo dal Consigliere incaricato del Dicastero di Grazia e Giustizia, a cui posta sarà fatto ogni movimento nel personale della Segreteria del Consiglio di Luogotenenza. Napoli 15 novembre 1860. FANTI. G. PISANELLI.

— Il seguente ufficio è stato diretto il 15 corrente dal Luogotenente Generale al Comandante in capo della Guardia Nazionale, il quale lo è poi con unificato con suo ordine del giorno a tutta la milizia cittadina.

Eccellenza

Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II, appena entrato in queste provincie Napoletane, ha udito da ogni parte farsi le più gran lodi delle Guardie Nazionali, poste sotto gli ordini suoi, ed ha potuto vedere come, per l'opera loro, sia stato difeso l'ordine pubblico e guardata la libera manifestazione dei voti del popolo. Giunta poi in questa splendida e popolosa città, Sua Maestà ha potuto persuadersi, con suo grandissimo compiacimento, quanto grandi fossero qui stati i meriti delle anime cittadine, le quali per sè sole avevano supplito per più mesi alla mancanza di ogni altra forza pubblica, ed avevano grandemente contribuito ad una sì che una grave crisi politica fosse superata, in un così gran centro di popolazione, senz'alcun disordine e scompiglio.

Sua Maestà mi ha dunque commesso il gradito incarico di manifestare a Lei, signor Generale, la sua soddisfazione, e la sua riconoscenza per gli infaticabili ed importanti servizi resi dalle milizie cittadine.

Ad esse è certamente molto dovuto se in queste provincie, come già nelle altre d'Italia, il sorgimento nazionale si è conservato puro di ogni disordine e degno di quella civile moderazione che fu sinora di così mirabile aiuto al trionfo della nostra causa.

Voglia, signor Generale, gradire i sentimenti della mia più distinta considerazione.

Devotissimo  
Farini.

## CRONACA NAPOLITANA

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE,  
FERROVIE E TELEGRAFI.

Ramo delle Poste.

Una delle più utili applicazioni del servizio postale, di cui si sperimentano i vantaggi nella rimanente Italia già da più anni, è quella senza dubbio dello scambio degli *Articoli in danaro* mercè l'uso de' titoli che prendono nome di *Vaglia Postale*.

Per essi si rende agevole il pagamento di una somma depositata in un Ufficio di Posta e rimbeatabile ad un determinato destinatario con la esibizione del Vaglia, spedito per lettera, sia in qualunque Ufficio Postale d'Italia (se non eccede il valore di Lire 50), sia in una Direzione o Ufficio 1.ª classe (fino a Lire 100), e lina mente per somme maggiori indicando il luogo del pagamento e dandone avviso dalla Direzione di deposito a quella di destinazione.

Il dritto stabilito in Italia da percepirsi sulle somme depositate contro rilascio di *Vaglia Postale* si compone:

1. Di un dritto fisso di spedizione di centesimi 5 (che per comodo di calcolo per ora sarà di un grano napoletano) per ciascun Vaglio;
2. Di un dritto proporzionale dell'uno per cento da riscuotersi all'atto stesso della consegna.

Per la somma al di sotto lire 5 si riscoterà sempre il dritto fisso di centesimi 5 (g. 1), oltre quello di spedizione proporzionale come sopra.

La Direzione generale delle Poste Napoletane non volendo privare i cittadini tutti d'Italia dell'uso in queste regioni Napoletane di una tale facilitazione de' pagamenti, anche prima che il Regolamento in corso per questo Ramo delle Poste nella Italia superiore sia divulgato ed esteso fra noi, ha dato le disposizioni necessarie per attuare il servizio de' *Taglia Postali*, tanto nella Direzione generale delle Poste di Napoli, quanto nelle Direzioni de' Capoluoghi delle attuali Provincie del Napoletano (compreso Benevento).

Pel principio del nuovo anno questo servizio sarà esteso ai Capoluoghi di distretto ed alle principali Piazze d'armi, salvo quelle modificazioni che nuovi Regolamenti e nuovi bisogni d'Italia potessero prescrivere.

Le norme generali, sia per le somme da potersi spendere, sia per il dritto di spedizione, saranno què soprindicato, calcolandosi la lira per grana 3, 53 secondo l'ultimo Decreto di regno di oggi.

Per i chiarimenti particolari si potrà far capo di ogni spedizione affidata delegati appostamente a questo servizio, già messo in piedi in Napoli, e di emanate nelle anzidette Provincie pel 1° di settembre prossimo.

Napoli 13 novembre 1860.

*Il Direttore generale  
delle Poste e Ferrovie e Telegrafi  
GENNARO BELLELLI*

— Si crede necessario avvertire il pubblico fisco che segue.

1. Le lettere che si spediscono nell'interno della Città per la così detta *piccola posta* debbono avere la francatura *obbligatoria* siccome è prescritto in altro precedente avviso sicché quelle prive di bolli restano giacenti nella Officina della Direzione generale.

2. Le stampe ed i giornali per le nostre provincie e pel rimanente d'Italia, secondo la tariffa in vigore, e secondo altro speciale avvertimento, debbono ancora essere muniti del bollo di un centesimo (mezzo torinese) per ciascun foglio di grammi 29.

3. Molte lettere dirette alla Spagna, Isole Ionie, Malta ed altri luoghi dell'estero, come pure le stampe dirette agli Stati Uniti d'America, per le quali tutte non è *facoltativa* la francatura, giacciono ancor esse non spedite in questa Direzione generale.

Coloro i quali avessero interesse a ritirare o spedire debitamente le lettere o i fogli rimasti giacenti, come sopra è detto, potranno favorirne in questa Direzione per provvedere analogamente.

— Il dì 15 di questo mese, visitato il luogo di deposito dei detenuti in Prefettura, si rinvennero numero quarantasette individui. Il Capo della Contabilità presente per la firma ed approvazione la lista dei detenuti ed erano il numero di cinquantasette. Siffattamente si vide aperto un furto nella spesa di dieci individui. Sospesi sul momento dall'ufficio gli impiegati del servizio, le più severe misure verranno adottate poichè si sarà chiarito in chi di essi sia il fatto riprovato e punito da ogni legge.

(Giorn. Ufficiale)

— Poichè il contrabbando avea preso proporzioni straordinarie e tali da far supporre di non essere possibile il reprimerlo il signor Prefetto di polizia, intento sempre a promuovere i mezzi di miglioramento sociale per questa cospiciua città, ordinava ai signori commissari di polizia cav. Capuano, Jossa,

de Martino e Chiarini di mettere in opera tutta l'attività, onde essi han dato sempre prove, per arrestare i più pertinaci contrabbandieri e *gamorristi* da cui questa immoralità era più lomentata. In fatto nella notte scorsa riusciva loro di arrestarne buon numero ed assicurare alla giustizia armi e tessuti.

Sia resa lode a cotesti bravi funzionari, che pel bene della patria durano assidue e commendevoli fatiche. (Gior. Off.)

— Giovedì mattina una deputazione composta dagli avanzi de' Napoletani che furono a Curtatone, Montanara, Treviso, Vicenza, Mestre, Marghera e Venezia, presentarono al Re Vittorio Emanuele la bandiera che sventolò in Treviso e per ultimo a Venezia.

— Questa bandiera è fregiata del Cavallo senza freno, e dell'iscrizione *Italia una, libera, ed indipendente*.

Quando Venezia capitolava nel 1849 fu quel sacro vessillo diviso in pezzi tra pochi superstiti che aveano affrontato morte e perigli con essa; e giurarono solennemente di riunire la fratellanza quando la terza patria fosse libera. Oggi ricomposta la bandiera, fu presentata, come di cenno, al Re italiano, pregandolo che fosse ridonata appena si organizzasse in corpo distinto questo avanzo delle patrie battaglie.

Il magnanimo Re si degno accogliere benignamente la deputazione, e mostrò sensi di meraviglia e di piacere quando intese che essi i quali aveano combattuto per la libertà Italiana fossero stati parte imprigionati o relegati nell'isole, e parte proscritti. E dopo avere il Re ritenuta la bandiera, disse parole di conforto e di speranza — La Commissione era composta di signori Matteo Augusto Moro, Commissario di Guerra — Maggiore Carlo de Petris — Maggiore Silverio Cappelli Comandante il battaglione de' Reduci Lombardo-Veneti, ed altri distinti ufficiali.

— Venerdì il Re dette pubblica udienza, e gli furono presentate meglio di 150 persone, le quali tutte rimasero ammirate e soddisfatte dell'accoglienza affabile ricevuta da Sua Maestà.

— Sabato lascio Napoli il generale Turr, imbarcandosi per Genova, diretto a Milano.

— Da fonte ufficiale siamo informati che il brigadiere Bosco o *del Bosco* è recentemente arrivato dalla Francia a Gaeta, dove lo atttavano simpatie irresistibili, quelle simpatie espresse nella lettera a lui attribuita e pubblicata negli e qualche tempo, nel *Giornale di Verona* la quale i suoi amici faceano smentire poggjandosi sopra mesatezze di forma.

Il paladino borboniano ha avuto a cuore di smentire alla sua volta quei poco accorti zelatori della sua riputazione d'italianità mostrando col fatto che se la detta lettera era mescolta nella forma era però esatissima nel fondo e che se pure altri l'avea foggjata, l'invenzione era al tutto consentanea alla realtà.

— Quella colonna di truppe borboniche che entrarono nel territorio romano e vi furono disarmate da Francesi, il dispaccio elettrico che prima annunziò il fatto ne elevò il numero, con manifesta esagerazione, a

30,000; i giornali esteri han detto essere chi 20,000, chi 10 000. Il *Giornale Ufficiale* di Napoli non ci ha dato verun chiarimento. È impossibile intanto che il Governo non sappia il vero numero; e s'egli lo sa, è poi giusto che il paese l'abbia ad ignorare?

## PROVINCIE

### GAETA

— Da una corrispondenza dell' *Indipendente* in data de' 14 noi aviamo quanto segue:

Ogni giorno crescono qui la paura ed il timor panico; Francesco II, il Conte di Trapani ed i Conti di Trani e di Caserta non osano più oltrepassare i bastioni. Gli ufficiali non disperano per avere abbracciata una causa perduta. I soldati più non obbediscono e si ammutinano ad ogni momento. Il disordine regna dappertutto. Le Principesse e la giovane Regina son desolate e non si odono che lagrime e lamenti da tutte le parti.

Ieri un gran numero di soldati non potendo più sopportare la loro triste situazione hanno abbassate le armi e sono stati rimandati a Napoli sopra uno de' due vapori della Compagnia di Thouache rimasti a disposizione di Francesco II. Essi si sono imbarcati a Mola di Gaeta.

Tutte le altre che circondano Gaeta sono occupate dalle truppe prussiane, ed ogni comunicazione è stata interrotta. Non vi è più mezzo veruno per far pervenire cosa alcuna in Gaeta per via di terra. Il tomba lamenò della piazza è imminente, e si assicura che comincerà pria del finir della settimana. Il vascello prussiano è giunto da Napoli, e si ha per certo che sia stato richiamato per ordine del Ministro di Prussia, che fa i suoi preparativi di partenza.

La flotta nella rada di Gaeta è composta di un vascello prussiano, di un vascello inglese, due spagnuoli. Questi due ultimi son quelli su' quali s'imbate no ogni giorno tutti gli oggetti preziosi della famiglia di Borbone, l'annunzio di Barbieri di Annin che ha la sua bandiera a ombraglia sulla *Bretagne* ed ha sotto i suoi ordini l'*Alexandre*, il *Redoutable*, il *S. Louis*, l'*Imperial*, e l'avviso il *Prony*.

Vi sono ancora tre vapori di bandiera italiana nella rada.

Il *Capitale* che vi richera questa lettera è in ritardo. Esso è arrivato alle 11 e mezza della sera, e riparte subito.

## NOTIZIE ITALIANE

### CAPRERA

Genova. — Il *Washington* che ritornò in questa rada al porto notizia di Garibaldi. Arrivò felicemente a Caprera. Ma al suo discendere si trovò ben dolcemente sorpreso in vece della nudità di quel terreno, dell'arida selvaggia ed incolta colla quale l'aveva lasciata, rinvenne la traccia di recente coltivazione, piantagioni ben disposte, ed alberi e siepi e strade laici e ben tracciate.

Ei domandava se quella era la sua isola di Caprera, oppure era nuovo suolo spuntato allora dalle onde. Pareva che una bacchetta magica avesse tutto cambiato. Ma la sua meraviglia si accrebbe, quando accostatosi al luogo dove prima si ergeva la sua modesta casuccia, comparve invece ai suoi occhi un grazioso ed elegante casino. Quale era la mano moltiplice che aveva fatto tutto ciò? Entrato che fu in casa, ne ebbe presto la spiegazione. In mezzo a ricca e comoda sala vi era disposto un grande e bel ritratto; era quello di Vittorio Emanuele! di quell'amico che si era ricordato dell'amico, e che gli aveva preparati la più cara sorpresa che potesse commuovere dolcemente il cuore di Giuseppe Garibaldi.

(Corr. del Movimento)

— Leggiamo nell'Opinione:

LA PROTESTA DE' GESUITI

A compiere la serie delle proteste contro il movimento italiano e la politica e gli atti del nostro governo, non mancava più che quella de' gesuiti ed anche questa è arrivata.

È un indirizzo del preposito generale della compagnia a S. M. il Re, nel quale si espongono i pretesi torti fatti a' gesuiti e si chiede riparazione. Il padre Beckx però, da uomo accorto, prevedendo che la riparazione è difficile ad ottenersi protesta contro tutto ciò che si è fatto, e per non dimenticare nulla risale sino al 1818 e fa il novero de' travagli de' reverendi padri d'allora in poi, per colpa del nostro governo.

Avendo ricevuto copia di quell'indirizzo, lo pubblichiamo qual documento curioso. Il nostro governo è rimasto ne' limiti del suo diritto, escludendo dallo stato la famosa compagnia, che aveva sollevati tanti odii contro di sé e che è universalmente riguardata infesta alla libertà.

Il padre Beckx poi opportunamente ricorda i riguardi che Re Carlo Alberto aveva per i gesuiti perocchè egli non li amava, ma li temeva. Egli ebbe più volte a due che trovavasi fra il pugnale de' cospiratori ed il cioccolato de' gesuiti, ciò che non torna di certo a lode della compagnia, poichè il solo sospetto mostra di che fosse essa ereditaria capace.

La cosa più importante che v'ha in questo documento è il novero delle case e dei collegi di gesuiti soppressi dall'anno scorso in poi. Sono 54 case delle quali 34 nel solo regno delle Due Sicilie. Ed era naturale che i gesuiti avessero un maggior numero d'istituti in quelle province, poichè dove più inferocisce il dispotismo ivi essi sono più ricercati e creduti più acconci ed utili.

La qual lega fra la compagnia e l'assolutismo giustifica le provvisioni de' governi liberali contro i collegi e le case de' reverendi padri, ed i popoli si vogliono esser liberi conviene pensino innanzi tutto ad allontanare i gesuiti, i cui tristi influssi sul governo degli stati e sull'educazione sono attestati da prove inefragabili.

Ecco l'indirizzo al Re:

Sire,

Il preposito generale della Compagnia di Gesù ricorre rispettosamente al trono della M. V. per ottenere giustizia e riparazione delle gravi ingiurie onde il suo ordine è stato fatto segno da qualche tempo in Italia, o se fa vano aspettarla, per protestare almeno pubblicamente contro di quelle.

Con i primi commovimenti italiani al fin del 1817 e sugli inizi del 48, tutte le case ed i collegi, che aveva la Compagnia di Gesù negli Stati Sardi, dall'Ona e dall'altra parte del mare, furono soppressi i suoi beni confiscati ed i suoi membri dispersi e ignominiosamente sbanditi.

Per due qualche ombra di legalità a quegli atti d'ingiustizia, fu pubblicato in seguito un decreto, che sopprimeva la medesima Compagnia, ne confiscava i beni e sottoponeva i suoi membri a varie prissioni gratuitamente vessatorie. Un tal decreto fu dato senza la conoscenza di Carlo Alberto, augusta gonfiora della Maesta Vostra, anzi contro le sue intenzioni, in quanto quel Re oltre ad essersi in tutto il tempo del suo governo mostrato benivolo al nostro ordine, sul primo rompere della tempesta e rifatto i padri a star saldi, vedendo la paura di rifarsi le mosse lamenti coi superiori, quasi non si fossero abbastanza o nella lealtà della parola o nel volere della sua protezione. Quel decreto per quanto non potesse aver forza retroattiva, nondimeno fu invocato per legittimare l'unico fatto, e fu mantenuto e messo in

pieno vigore dal governo, che da allora in poi presiede ai destini del regno.

Dal tempo della guerra italiana nello scorso anno fino al dì d'oggi la Compagnia perdette nella Lombardia 5 case e collegi, nel ducato di Modena 6, nello Stato pontificio 11, nel Regno di Napoli 19, nella Sicilia 15. Dappertutto per essa Compagnia fu spogliata di tutti i suoi beni mobili ed immobili nello stretto rigore della parola. I membri della medesima in numero di un migliaio e mezzo circa, furono scacciati dalle case e dalle città; furono tradotti come malfattori a mano armata di paese in paese, detenuti nelle pubbliche carceri maltrattati ed oltraggiati atrocemente; furono impediti persino di cercarsi un asilo in seno di qualche famiglia pietosa; ed in molti luoghi non si ebbe neanche riguardo alla canizie degli anni, all'estremo dell'infermità e della impotenza.

Tutti questi atti si sono consumati senza apporre a coloro, che ne furono vittima, nessun atto colpevole innanzi alla legge, senza alcuna forma di giudizio, senza l'usato modo di giustificarsi, insomma si è proceduto dispoticamente alla maniera selvaggia.

Se tali atti si fossero compiuti in un tumulto popolare da una plebe furiosa ed accitata, sarebbe forse di sopportarsi in silenzio. Ma perocchè quegli atti si vollero legittimare dalle leggi Sardi, ed i governi provvisori esistuti negli Stati Estensi ed in quelli della Sicilia, e lo stesso dittatore delle Due Sicilie si appoggiarono sull'autorità del governo Sardo, e perocchè a dar forza a quegli inique decreti ed alla loro più iniqua esecuzione fu invocato e s'invocò il nome della Maesta Vostra, non si è più lecito di restare spettatore silenzioso di tanti ingiustizii; e nella mia qualità di capo supremo dell'ordine, sento lo stretto debito di domandare giustizia e soddisfazione, o eccito di proteste innanzi a Dio ed agli uomini, affinché la rassegnazione della mansuetudine e della pazienza religiosa non sembri degenerare in debolezza, che possa interpretarsi o confessione e di colpa, o al buio tono dei diritti.

Protesto dunque solennemente e nella forma che poso di migliore, contro la soppressione delle nostre case e collegi, contro le proscrizioni, gli esili, le prigioni, contro le violenze e gli oltraggi fatti soffrire ai miei religiosi fratelli.

Protesto innanzi a tutti i cattolici in nome dei diritti della S. Chiesa sacri e giuridicamente violati.

Protesto in nome dei benefattori e dei fondatori delle nostre case e collegi, le cui espressioni volontarie ed intenzioni per tante opere pie a vantaggio dei defunti o dei viventi rimangono prive di effetto.

Protesto in nome del diritto di proprietà vilipeso e calpestato colla forza brutale.

Protesto in nome del diritto di cittadinanza ed inviolabilità personale, di cui nessuno può esser privato senza colpa, giudizio e sentenza.

Protesto in nome dei diritti dell'umanità oltraggiati svaghiatamente in tanti vecchi, infermi, impotenti, scacciati dal loro pacifico asilo, abbandonati d'ogni necessaria assistenza, gettati sulla pubblica via, senza ricovero, senza mezzi di sussistenza.

Che se disgraziatamente al maggior numero dei miei religiosi io non posso dare altro conforto, essi almeno vedano da questo mio atto, che il loro padre comune non è indifferente alla loro sorte.

Questa protesta io indirizzo alla coscienza della M. V. I depongo sulla tomba di Carlo Emanuele IV, illustre predecessore della M. V. E. I. dal trono, onde Ella rega al presente, se esse volontariamente sono appunto nove lustri per morire fra noi vestito dell'abito, legato dai voti della Compagnia di Gesù, professando nel nostro noviziato di Roma dove ora riposano i benedetti suoi ceneri qu'ella maniera di vita, cui il governo della M. V. vituperò e perseguiò con odio e coll'ultimo e così feroce.

La memoria della benedetta, che l'illustre Casa di Savoia nell'impietoso ed insensatamente dimostrò verso la Compagnia di Gesù, ed il sublime carattere di cui è investita V. M. debbono ispirar

mi fiducia, che le mie suppliche e proteste non rimarranno senza effetto.

Ma se la voce di tanti diritti concitati non trova ascolto nei tribunali della terra, io mi appello finalmente a quel tribunale supremo e tremendo di un Dio santo, giusto ed onnipotente, dove l'innocenza oppressa sarà immancabilmente rivendicata dal giudice Eterno, Re dei Re e Padre dei dominanti. Nelle mani di questo Dio io rimetto tutta intera la causa nostra, e pienamente sicuro di noi, lo supplico d'ispirare a la M. V., e quegli uomini che la consigliano, sentimenti di giustizia e di equità, verso tanti innocenti miei figliuoli ingiustamente perseguitati ed oppressi.

Intanto io coi miei religiosi an'rimo conso d'essere trovati non indegni di qualche cosa in nome di Gesù, renditori la propria coscienza testimonianza di non aver data altra occasione a questa recrudescenza degli antichi odii salvo quella di predicare la croce di Gesù Cristo, il rispetto e l'obbedienza alla santa chiesa ed al capo di lei il sovrano Pontefice, la commissione e l'obbedienza ai principi, ed a tutte le autorità da Dio costituite.

Di Vostra Maestà—Um.° Servo — PIETRO BECKX

Prep. generale della Compagnia di Gesù

Roma, 24 ottobre 1860

ROMA

DISPACCI TELEGRAFICI (Agenzia Stefani)

—Torino 17—Assicurarsi che un Conte segreto abbia raccolto i voti di Roma.

—Vienna 16—L'Austria intende dare una Costituzione liberale alla Venezia. Il Morning Post smitisce questa notizia.

—Parigi 16—Cowley partirà per Londra e non tornerà prima di gennaio.

—Da ieri l'altro la Guardia Nazionale è stata avvertita che questa mattina sua Maestà il Re l'avrebbe passati in rassegna sul campo di Marte per poter rientrare in città alla sua testa. Fin dalle 3 pertanto i mille de'dodici battaglioni erano in movimento per raccogliersi all'aspetto di quattro secoli di ordini ricevuti non iscompagnati di committente agli assenti o arcaici di Ebbene! dalle 3 alle 4 questi poveri miliziani sono andati su e giù dalle loro case a posta e da posti alle case, prima rinviiati per esser serviti stato contrordine poi chiamati di nuovo e di nuovo rimandati, ed han consumato i più diligenti cinque ore, gli altri o quattro o tre o poco meno per venir a sapere diffusamente che la rassegna era procrastinata.

Ma a che giova dunque l'aver un comando e un sotto-comando in capo e poi dodici altri comandi, e uffiziali di stato maggiore e via dicendo, quando il sapere se un ordine è mantenuto o revocato diviene un problema pressochè insolubile? Overo è di credere che sia un mezzo diretto a stimolar lo zelò de' cittadini pel servizio il tenere in sì poco conto il loro tempo, come se essi facessero ormai non altro mestiere che quello di guardia nazionale? Degli inutili disagi non parliamo, e passiamo anche sotto silenzio il mancato di riguardi pel corpo stesso nonchè per tante migliaia di uomini, a' quali non dee mai tornar piacevole, l'esser veduti aggirarsi per le strade a mo' di pecore sbrancate che non sappiano più trovar la via del Pavile. E concludendo diciamo che se l'organamento della milizia cittadina non si prende sul serio e non si reca allo stato di realtà, non vi sarà patriottismo che a lung'andare non si stinchi, e Napoli perderà un titolo di più alla stima delle altre città d'Italia sue sorelle.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 31.